

La stagione Di cosa parliamo quando parliamo della morte dell'artista? Del fatto che è stato un «evento» come Piazza Fontana, l'assassinio di Moro, le due ragazze del Circeo...

Perché fu un delitto politico

di CARLO LUCARELLI

Tre cose. La prima. Finché è vissuto, Pier Paolo Pasolini è stato un intellettuale che con la sua vita e le sue opere ha litigato e fatto litigare molto (come del resto accade sempre quando si incontrano originalità, creatività e genio). La stessa cosa accade anche dopo la sua morte, e non soltanto in relazione alle sue opere.

Nella nostra storia recente ci sono pochi eventi drammatici di taglio criminale che riescano a suscitare polemiche così radicali e violente come il massacro che lo ha visto vittima in quel campetto da calcio all'Idroscalo di Ostia. Tra quelli *pubblici* forse soltanto la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 possiede una carica virale paragonabile, e tra quelli *privati*, probabilmente, la morte del piccolo Samuele Franzoni.

Anche soltanto riparlare di quello che accadde in quel campetto da calcio la notte tra l'1 e il 2 novembre 1975 — e delle ore che lo precedettero — comporta l'accusa di essere dietrologo e complottista, approfittatore (fare *giallo* sulla morte di un poeta), omofobo (se non si accetta che sia stato ucciso da un ragazzino rimorchiato alla stazione è perché non si vuole accettare neppure la sua omosessualità), o addirittura di ucciderlo una seconda volta (l'interesse morboso per il *giallo* della sua morte distrae dalla sua opera). In ogni caso, qualcosa di inutile, discutibile e inopportuno, se non ridicolo.

In molti casi è vero. Succede spesso, in Italia: costruiamo complotti secolari orditi da Grandi Vecchi e ci lasciamo trascinare dalle vicende di sangue in una morbosa serialità di talk show e libri rivelazione. Ed è successo, sicuramente, parecchie volte anche con la morte di P.P.P.

Però, se dietrologia e complottismo sono una malattia, non è che ce le siamo inventate come fanno gli ipocondriaci. Qualcuno ce le ha fatte venire, perché magari non un Grande, ma qualche Piccolo Vecchio in tutti questi anni lo abbiamo incontrato, qualche incrocio di interessi dietro piombo e bombe lo abbiamo scoperto, ed è successo che qualcuno sia stato ammazzato per quello che sapeva o stava facendo. O anche solamente per quello che era. Soprattutto riguardo ad anni meravigliosi ma altrettanto violenti come quelli Settanta e Ottanta, in cui era facilissimo morire così.

In qualunque direzione vadano, i ragionamenti sulla morte di Pasolini aprono comunque un dibattito feroce che va oltre chi lo abbia ammazzato, come e perché, e finisce per investire la sua figura nella cultura italiana e il modo che ha quella cultura di analizzare e interpretare il nostro recente passato. Evidenzian-

done soprattutto i limiti.

La seconda cosa.

Sulla morte di P.P.P. esiste, praticamente da subito, una verità giudiziaria. Sono pochi ad averne una di quelli che impropriamente chiamiamo *Misteri Italiani* (e che dovremmo invece definire *Segreti*: la spiegazione di come sono andate le cose non sta in qualche luogo oscuro che sfugge alla ragione, ma chiusa in un cassetto, di solito in triplice copia). Cosa che automaticamente escluderebbe quella notte all'Idroscalo dal numero dei suddetti.

Secondo quella verità il poeta Pier Paolo Pasolini è stato ucciso da un ragazzino di vita di nome Pino Pelosi, detto Pino la Rana, rimorchiato a piazza dei Cinquecento, che ha reagito a quello che P.P.P. gli voleva fare, lo ha massacrato di botte e poi gli è passato sopra con la macchina, senza accorgersene, mentre scappava. Da solo.

In casi come questo, e soprattutto nei cosiddetti *Misteri*, la verità giudiziaria è la base da cui partire, tenendo conto, però, che una verità *assoluta*, senza aggettivi, in natura non esiste.

C'è quella *giudiziaria*, scritta nelle sentenze di Cassazione, che oltre a mandare o no in galera qualcuno ti permette comunque di dire una cosa senza essere querelato, ma che potrebbe anche non coincidere con quella *del buon senso*, basata sul fatto che due più due di solito fa quattro, o con quella *della storia*, formatasi a distanza di tempo su diversi tipi di fonti, o con quella *della politica*, che, come ripete un personaggio di *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi, «non sempre è rivoluzionaria», e quindi potrebbe non combaciare né con la prima, né con la seconda e neppure con la terza.

Perché come spesso accade nei nostri *Misteri/Segreti* — anche in quelli che un colpevole non ce l'hanno — sono tante le cose che sappiamo con una ragionevole certezza, pure in quelli che sembrano più *misteriosi*.

Nel nostro caso sappiamo che chi ha ammazzato P.P.P. non era solo. Va contro tutti i precetti e le regole di ogni scienza forense che a compiere quel massacro sia stato un ragazzino come Pino la Rana, praticamente a mani nude, e uscito quasi immacolato dallo scontro. Lo aveva fatto notare anche la sentenza di primo grado, poi riformata dalle successive due e trasformata così in verità giudiziaria.

Sappiamo che quasi sicuramente P.P.P. e Pino La Rana si conoscevano da prima che si incontrassero quella notte, e sappiamo che molto probabilmente Pasolini era andato a piazza dei Cinquecento perché aveva un appuntamento.

E sappiamo anche che P.P.P. era un intellettuale *scomodo*, per quello che scriveva, per quello che faceva e anche per quello che era. E

che allora era già abbastanza per essere ammazzato.

Basta per dubitare della verità giudiziaria e per legittimare ragionamenti di ogni tipo sulla sua morte? Per coordinare «fatti anche lontani», mettere «insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico», ristabilire «la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero», come scriveva lui stesso?

Terza e ultima cosa.

Visto da questo punto di vista, l'omicidio di Pier Paolo Pasolini è un *delitto politico*.

Comunque, sia che lo abbiano ammazzato per dare una lezione a un *frocio comunista*, sia che lo abbiano tolto di mezzo per quello che

stava facendo o per dare un segnale a qualcuno.

Non è un evento privato che appartiene alla famiglia, un passaggio esistenziale di un percorso letterario da discutere tra critici, e neanche un fatto giudiziario da lasciare a magistrati e investigatori.

È un fatto politico, come l'omicidio di Fausto e Iaio, Piazza Fontana, la morte di Pinelli o l'assassinio di Aldo Moro, le due ragazze del Circeo, lo stupro di Franca Rame, il *suicidio* di Roberto Calvi: mi fermo qui perché potrei andare avanti all'infinito, mescolando terrorismo, mafia, malapolitica e malaeconomia.

Un delitto politico.

Ecco, secondo me, è proprio di questo che parliamo quando ragioniamo ancora una volta sulla morte di Pier Paolo Pasolini.

REPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La notte tra il 1° e il 2 novembre 1975 Pasolini fu ucciso sulla spiaggia dell'Idroscalo di Ostia (Roma). Secondo la sentenza di primo grado, l'omicidio fu commesso da Pino Pelosi, un 17enne con precedenti, che fu fermato la notte del massacro alla guida della macchina del poeta. Pelosi affermò di essere stato avvicinato da Pasolini in un bar vicino alla stazione Termini e invitato a salire sull'Alfa Romeo dello scrittore in cambio di danaro. Dopo la cena, i due vanno all'Idroscalo. La tragedia, secondo la sentenza, nacque per via delle pretese sessuali di Pasolini e finì in lite fuori dall'auto. Sempre secondo la sentenza, Pelosi venne minacciato con un bastone dal poeta ma Pelosi se ne impadronì per picchiare Pasolini fino a farlo stramazzone, gravemente ferito ma ancora vivo. Poi Pelosi salì a bordo dell'auto e investì lo scrittore, sfondandogli la cassa toracica. Pelosi venne condannato per omicidio volontario in concorso con ignoti. Il 4 dicembre 1976 la Corte d'Appello confermò la condanna dell'unico imputato, ma riformò la sentenza escludendo ogni riferimento al concorso

In libreria

Tanti libri del poeta, scrittore e regista stanno uscendo per l'anniversario della morte. Guanda ha da poco pubblicato: *Pier Paolo Pasolini. Poesie scelte*, a cura di Nico Naldini e Francesco Zambon, ripubblicato Un

paese di temporalità e di primule, sempre a cura di Naldini e, con la stessa curatela, ha ristampato *Romans*. Garzanti ha ristampato molto: *Il sogno di una cosa*, romanzo d'esordio (1962) e, in versi: *Poesia in forma di rosa* (1964), *La religione del mio tempo* (1961), *Le ceneri di Gramsci* (1957); inoltre i suoi articoli sull'Italia raccolti nelle *Lettere luterane* e negli *Scritti corsari*, il romanzo *Una vita violenta* e la biografia, *Breve vita di Pasolini* di Nico Naldini. Su Pasolini Rizzoli pubblica il 22 ottobre *Pasolini un uomo scomodo* di Oriana Fallaci, nato dai suoi articoli sulla morte dell'artista; sempre su Pasolini è in uscita da Castelvevichi *Pasolini Integrale* di Gianni Borgna in cui l'autore scomparso lo scorso anno si riprometteva di affrontare l'opera dello scrittore e regista nella sua totalità (a cura di Carla Benedetti). La Cineteca di Bologna ha pubblicato Accattone. *L'esordio di Pier Paolo Pasolini* a cura di Roberto Chiesi e Luciano De Giusti, che include appunti e materiali inediti per la preparazione del film

i

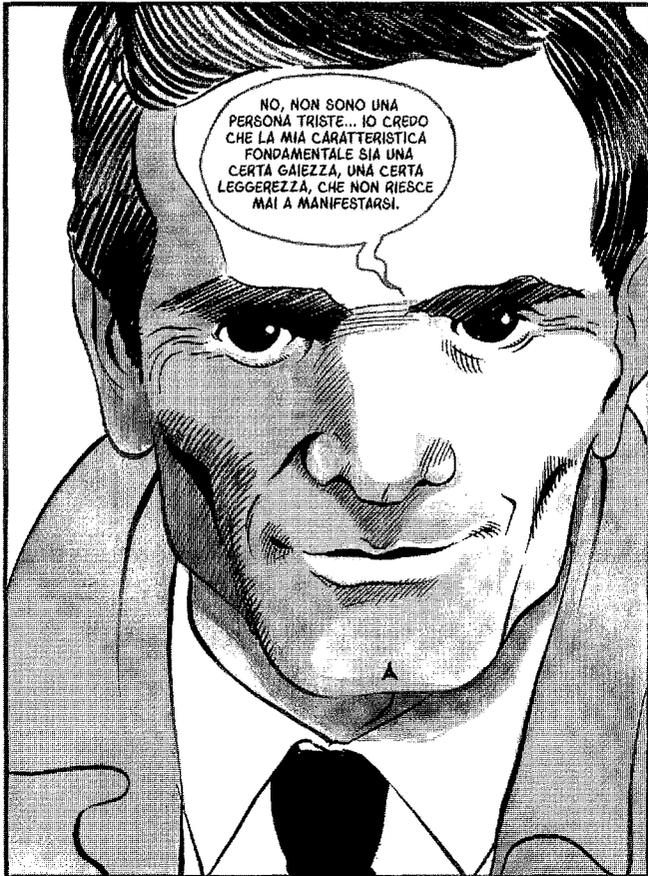
Biografia

Carlo Lucarelli è nato a Parma nel 1960. Ha esordito con *Carta bianca* (Sellerio, 1990) diventando esponente di spicco del noir fiorito negli anni 90. Consacrato dal grande pubblico con *Almost blue* (Einaudi, 1997), in 20 anni di attività ha scritto moltissimo, comprese diverse serie: quelle del commissario De Luca, dell'ispettore Coliandro e dell'ispettore Grazia Negro, senza dimenticare i saggi. Ha condotto trasmissioni tv come la celebre *Blu notte*. Inoltre, tra l'altro, insegna alla scuola Holden e ha scritto la sceneggiatura di *Io non ho sonno* girato da Dario Argento nel 2001

Il libro

Intitolato *PPP. Pasolini un segreto italiano*, il prossimo libro di Lucarelli uscirà il 15 ottobre: è un romanzo-inchiesta sugli ultimi giorni di Pasolini e quegli anni violenti. Protagonista è un ragazzino che diverrà scrittore (Rizzoli, pagine 224, € 15)





L'opera letteraria in edicola con il «Corriere», con contributi inediti

Con il primo volume *Ragazzi di vita* (copertina nella foto a fianco), in edicola martedì 27 ottobre, prenderà il via la nuova iniziativa editoriale del «Corriere della Sera», la collana *Le opere di Pier Paolo Pasolini* (al prezzo di € 8,90 più il costo del quotidiano) dedicata

alla produzione narrativa, poetica, teatrale, pubblicistica dello scrittore. Si tratta di 22 volumi, accompagnati da contributi critici inediti e prefazioni di noti studiosi dell'opera pasoliniana. Il primo volume propone, oltre al romanzo scritto da Pasolini nel 1955, anche

l'intervento inedito di Emanuele Trevi (che proprio allo scrittore dedicò il libro *Qualcosa di scritto*, Ponte alle Grazie) e la prefazione di Vincenzo Cerami. Dal 3 novembre sarà in edicola *Una vita violenta*, con prefazione di Giuseppe De Robertis, mentre gli *Scritti corsari*, con introduzione inedita di Paolo Di Stefano, saranno disponibili dal 10 novembre.